



21 ottobre 1996

Matteo 9, 9-13

Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori

- 9 Andando via di là
Gesù vide
un uomo che sedeva al banco delle imposte,
chiamato Matteo.
Egli disse:
 segui me.
Ed egli, alzatosi,
lo seguì.
- 10 Mentre Gesù era a mensa in casa,
sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori
e si misero a tavola con lui e con i discepoli.
- 11 Vedendo ciò i farisei dicevano ai suoi discepoli:
 Perché il vostro Maestro mangia insieme ai pubblicani
 [e ai peccatori?]
- 12 Gesù li udì e disse:
 Non sono i forti che hanno bisogno del medico,
 ma i malati.
- 14 Andate dunque e imparate che cosa significhi:
 misericordia io voglio e non sacrificio.
Infatti non sono venuto a chiamare i giusti,
ma i peccatori.

Salmo 23 (22)

- 1 Il Signore è il mio pastore:
 non manco di nulla;
- 2 su pascoli erbosi mi fa riposare
 ad acque tranquille mi conduce.



- 3 Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.
- 4 Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
- 5 Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.
- 6 Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.

Abbiamo scelto questo Salmo perché parla del banchetto. Il banchetto davanti a tutti i nemici. Questo banchetto che dà pienezza di vita e di gioia ed è il banchetto che Matteo offre a Gesù e che Gesù accetta.

Il brano di questa sera è particolarmente importante perché risponde a due domande che riguardano tutti noi.

- La prima: posso io peccatore, seguire il Signore?

Io non sono perfetto. Magari Gesù prima prepara bene la gente, la manda a fare qualche corso biblico, gli esercizi spirituali, li fa confessare bene, un po' di penitenza e un po' di ascesi e poi li chiama. E io che non ho fatto nulla di questo, anzi che ho fatto tutto questo, ma non sono migliorato, sono chiamato anch'io? Gesù chiama i peccatori. È il medico che viene per i malati, non per i sani, e mangia con loro, cioè vive con loro. La chiamata è per tutti.

Il brano precedente ci parlava del grande miracolo del paralitico che si alza e cammina verso casa, perché è perdonato. Ora Matteo che è peccatore pubblico, si alza da dov'è, va verso casa sua e accoglie il Signore, gli fa il banchetto insieme. questo è il primo punto.



- La seconda domanda non riguarda direttamente me, ma riguarda noi: nella Chiesa cosa bisogna fare?

Perché la Chiesa deve essere fatta un po' di gente per bene, se no che esempio diamo? Quindi dovremmo essere un po' più rigorosi con certe persone, almeno escluderle. È l'obiezione che fanno i farisei e vedremo la risposta di Gesù. Gesù di fatto mangia con i peccatori.

Le regole di discernimento che daremo - sono due - le daremo nel corso del testo.

⁹Andando via di là Gesù vide un uomo che sedeva al banco delle imposte, chiamato Matteo. Egli disse: seguimi. Ed egli, alzatosi, lo seguì. ¹⁰Mentre Gesù era a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. ¹¹Vedendo ciò i farisei dicevano ai suoi discepoli: Perché il vostro Maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori? ¹²Gesù li udì e disse: Non sono i forti che hanno bisogno del medico, ma i malati. ¹⁴Andate dunque e imparate che cosa significhi: misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.

Continua in questo brano la polemica che abbiamo visto la volta scorsa, la polemica contro la legge. Giustamente la legge dichiara il male e punisce chi lo fa. Dio che dovrebbe essere il garante della legge, invece di dichiarare il male, dichiara il perdono e invece di punirlo, lo libera. Quindi è un problema abbastanza grosso e non ha soluzione se non in questo: la legge ha giustamente la sua funzione, che è molto grande: quella di persuaderci del male. Perché se uno sta male, credendo di star bene, è molto grave.

Quindi la legge mi dice che il male c'è, ed è male, non ci deve essere. Però la legge non può far nient'altro. È come una diagnosi che dice: il male è questo.

Però c'è anche una terapia: Gesù è la terapia, ci libera dal male, dalla schiavitù della legge, e ci libera in un modo divino, cioè



attraverso il perdono. È quello che andando avanti con gli anni, forse capiremo sempre meglio: il senso del perdono, di cui dicevano gli antichi padri: è un miracolo più grosso che risuscitare un morto, perché il morto morirà ancora, una volta risuscitato, mentre invece nel perdono, se io perdono, nasco a vita nuova, divento figlio di Dio, vivo di misericordia.

Quindi il perdono mi fa saltare di qualità di vita, mi fa diventare figlio di Dio, mi dà lo Spirito Santo, la pienezza dello Spirito. E chi è perdonato, invece di esser legato al suo male, è assolto, cioè slegato, si sente libero, non giudicato, non condannato, si sente assolto, libero, rinato. E conosce qualcosa di interessante attraverso il perdono: attraverso il perdono l'uomo conosce l'essenza di Dio.

Dio non può capirlo nessun giusto, attualmente, per un semplice motivo che siamo tutti peccatori. Il peccatore lo capisce come perdono. E il perdono cos'è? Se Dio è amore assoluto, nel peccato Dio si rivela come Assoluto, come perdono, come amore senza condizioni. Quindi il peccato è il luogo più profondo della conoscenza di Dio.

Ed è interessante questa forza divina che rispetta la nostra libertà, ci lascia fare anche il male, anche se non lo vuole. E tuttavia non è che il male vinca, ma il male diventa il luogo più profondo dell'esperienza più sublime che possiamo avere. Questo è un po' il senso generale del testo.

Da un punto di vista descrittivo, visivo, mi piace vedere questa chiamata di Levi, di Matteo il pubblicano, come una guarigione di Gesù nei confronti dell'uomo, l'ha rimesso in piedi, gli ha perdonato i peccati. Quest'uomo lo segue. Ecco, è tradotto questo nell'immagine di Matteo, che si rialza chiamato da Gesù, risorge, lo segue. Guarito, risanato, perdonato. È l'immagine del discepolo che segue Gesù: peccatore, ma chiamato a seguire Gesù.



Il brano si articola in tre parti: la chiamata di Levi il peccatore; poi Levi che accoglie a mensa Gesù con tutti i peccatori e poi l'obiezione che fanno i farisei e la risposta di Gesù.

⁹Andando via di là Gesù vide un uomo seduto al banco delle imposte chiamato Matteo. E gli disse: Segui me. Ed egli, alzatosi, lo seguì.

Si ripete la stessa scena della chiamata dei primi quattro, ma è staccata, è in evidenza, perché è la chiamata del peccatore, è una chiamata privilegiata. E come immagine visiva potete avere tutti in mente quella del Caravaggio: l'uomo seduto assieme agli altri nell'ombra, una luce che viene e che è poi lo sguardo di Gesù che lo fissa e lo alza dalle tenebre e lo mette in moto.

Mi piace sottolineare di questo quadro il fatto che Matteo indica se stesso, quasi a dire: ma proprio io? Perché sente che lo sguardo di Gesù, quella luce, tocca lui. E l'invito è rivolto a lui.

E la chiamata, come sempre viene dallo sguardo: *Gesù vide*. È molto importante il vedere e l'occhio è l'organo del cuore, Dio vede ciascuno di noi, attraverso l'occhio uno lo porta dentro. L'occhio non guarda ciò che fa ripugnanza e a Dio nulla fa ripugnanza.

Dio ama Matteo. Quest'uomo si chiama Matteo. Gli altri sinottici lo chiamano Levi. Mi sono chiesto perché qui viene chiamato Matteo, siamo nel Vangelo di Matteo, Matteo è chiaramente uno scriba, perché si vede che conosce bene la Scrittura e maneggia molto bene lo scrivere. Probabilmente - è un'ipotesi - Matteo che era fariseo e scriba e compose il Vangelo, si identificava con questo pubblicano che teneva i conti. Perché in fondo che cos'è il giusto? È colui che tiene la contabilità con Dio: vedete il mio peccato! Ha convertito anche me! Quindi si identifica con questo. Ed è seduto. L'altro era il paralitico, la vera paralisi è questo star seduto, immobile, dove? Al banco delle imposte. A fare i suoi interessi. I gabellieri non erano visti molto bene, perché chi esige le tasse non è mai visto molto bene! Poi, se tenete presente



che le esigevano per uno stato di occupazione straniera, allora ancora di meno; se poi tenete presente che per Israele l'occupazione straniera degli infedeli è qualcosa contro la fede, non è solo un'occupazione politica, è segno del dominio del male, è quindi colui che collabora col male, col domino del male, uno stato illegittimo in fondo, illegittimo dal punto di vista religioso.

Nel Vangelo abbiamo sempre pubblicani e peccatori: c'è un'equivalenza.

Ed erano disprezzatissimi dalla gente, ovviamente. Erano collaborazionisti e disprezzati. E lui è lì. E il Signore lo guarda e gli dice: *segui me.*

Nota la successione: nella creazione Dio prima dice e poi vede che è cosa buona; nella ri-creazione, Gesù prima vede e poi dice e dice che cosa: segui me.

Segui me è il senso della vita. In Israele si può seguire soltanto Dio e la sua Parola. Gesù è la parola stessa di Dio, è il Signore, seguire lui è seguire il Signore della vita e raggiungere la pienezza di vita, la felicità. E non stiamo lì ad esaminare questo termine perché l'abbiamo già visto, verrà fuori ancora.

Ma perché si segue una persona? Ed è interessante a questo punto dire: possibile, io peccatore, sono chiamato a seguire il Signore? Un altro capisco, uno un po' più pio, un po' più devoto, un po' più bravo! Io peccatore di professione, mentre sono lì a contare i miei soldi. Poteva chiamarlo almeno nell'intervallo, invece proprio mentre è lì.

Avrebbe potuto chiamare In un momento non dico di devozione, ma almeno di pentimento, di crisi, invece mentre proprio è intento. Poi noto una cosa. dice: segui me. Non è che porti della ragioni Gesù, non è che si presenti, che offra il prospetto delle sue



intenzioni, qualcosa che possa allettare l'altro. Dice semplicemente: segui me.

Pensate a che cosa sarà venuto in mente a Matteo in quel momento. Qui non si dice nulla. Si dice: *si alzò e lo seguì*. Matteo probabilmente poteva dire come tutti noi: proprio io? Come nel quadro del Caravaggio. Sai chi sono io? Come facciamo anche noi, quando siamo chiamati dal Signore. Proprio io? Tu non sai chi sono io! Io non ce la faccio, ma non è roba per me. Esatto, non è roba per te. È dono del Signore seguire lui!

Quindi è dono di grazia, quindi è immotivato.

E qui volevo dare una regola di discernimento: la prima sensazione che abbiamo quando il Signore ci dà una ispirazione positiva è questa: io non ce la faccio, non è per me. Io non sono degno, devo aspettare, devo essere almeno un po' più bravo, un po' più perfetto. Questo è il modo per continuare a star seduto e non muoversi mai. Invece no. Dove sono, incomincio a camminare. Cioè la nostra pretesa di perfezione, in fondo, distrugge la nostra vera perfezione, che è camminare - vuol dire che siamo sempre imperfetti - dietro a Lui.

E se noi guardiamo noi, la nostra storia: se uno guarda se stesso e quando il Signore dice: *segui me*, se io guardo indietro e dico: ma! Certamente io non ti seguo guardando il mio passato. Se guardi lui, dici: va bene, se tu vuoi, mi fai camminare. Mi viene in mente a questo proposito San Filippo Neri che una volta guarì miracolosamente da una malattia. E allora le persone molto pie che gli stavano vicine gli dissero: si vede che il Signore ti vuole bene e ha grandi progetti su di te! San Filippo Neri ci pensò su un secondo e disse: sì faccio il proposito che oggi stesso mi fo' turco se Dio non mi tiene una mano sulla testa. Aveva capito i grandi progetti che noi facciamo. Questo perché? Per dire che se guardo il Signore posso camminare, se guardo me, il massimo progetto che possa fare è che mi faccio turco.



Si alzò e lo seguì. È la stessa parola della resurrezione: alzarsi. Gesù si levò, e lo seguì.

¹⁰Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, mentre era sdraiato a tavola, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si sdraiarono a tavola con lui e i discepoli.

Innanzitutto non era seduto, ma *sdraiato*. Era il pasto tra amici che si prolunga durante la notte. E poi se notate, è all'imperfetto. L'azione è iniziata e non è finita. E poi si aggiunge che con i discepoli e con lui c'erano molti pubblicani e peccatori che stavano sdraiati. Il che vuol dire che Gesù mangiava abitualmente con i pubblicani e i peccatori. Mangiare insieme è il gesto di familiarità. È la famiglia che mangia insieme. Vuol dire vivere insieme, è la comunione mangiare insieme. È condividere la vita.

Gesù condivide la vita con i pubblicani e i peccatori. Ora il minimo che deve fare una persona brava e religiosa è distinguere i bravi dai cattivi. Gesù mangiava e mangia ancora coi pubblicani e i peccatori.

I farisei conoscevano il Salmo 139 che al versetto 12 dice: Scompaiano dalla terra i peccatori! Credo che forse desiderare che scomparissero o venissero uccisi i peccatori no, però mangiare assieme vuol dire vivere assieme: c'era una estrema confusione. Dove si finisce, se si va avanti di questo passo! Non c'è chiarezza. Una persona minimamente per bene queste cose le pensa! Fa piacere che i farisei non solo pensano ma questa volta riescono anche a dire qualcosa. Così incominciano a buttare fuori quel che hanno dentro e hanno una risposta da Gesù.

¹¹Vedendo ciò i farisei dicevano ai suoi discepoli: Perché il vostro Maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?

È interessante che la domanda è fatta ai discepoli e probabilmente è la domanda che si pongono i discepoli nella Chiesa, nel dopo Gesù. Cosa facciamo noi, nella nostra comunità, noi che



siamo giusti perché siamo ormai convertiti, siamo bravi, con l'altra gente non tanto brava che c'è insieme con noi? È la domanda che viene fatta ai discepoli, da parte dei farisei che sono altri discepoli. Cioè è la domanda del fratello maggiore al fratello minore: bisogna escludere il peccatore dalla Chiesa e dalla comunità?

È quello che diciamo spesso in altra forma noi, perché dicendo così, diciamo: no, chiaramente, è evidente che è sbagliato. Provate però a pensare: quando noi critichiamo la Chiesa, la comunità e diciamo: guardate come sono! Sono peggiori degli altri! Fosse vero che quelli che vengono in Chiesa sono peggiori degli altri! La Chiesa è fatta per i peccatori! E si spera giorno dopo giorno che ci convertiamo anche. Se la Chiesa fosse fatta per i perfetti, chi sarebbe in Chiesa, chi sarebbe nelle comunità?

Che ci convertiamo! Che veniamo convertiti e ci lasciamo convertire!

È importante questo aspetto, perché si vuole una Chiesa perfetta e la si critica molto. Il presupposto allora è che io sono perfetto. E che Dio sia fatto per i perfetti. Se avesse voluto una persona perfetta, avrebbe fatto a meno di creare il mondo, aveva già il Figlio! Dio ci ama come siamo perché siamo figli, non perché siamo bravi. E anzi: se un privilegio c'è verso qualcuno, è verso il figlio che ha più bisogno: è per i peccatori. I peccatori sono veramente i privilegiati! Come farebbe un medico: se c'è uno che ha il raffreddore e uno che ha la polmonite doppia con altre complicazioni, andrà da questo, non dal primo. Così Dio necessariamente va dal peccatore, perché è suo figlio che sta male! E la Chiesa ha questa coscienza. Se non ha questa coscienza, la Chiesa diventa una setta di persone perfette e ce ne sono tante. Ognuno che vuole fa una setta e fa su un po' di soldi, con persone perfette, ovviamente! Invece no la Chiesa, è aperta a tutti, soprattutto agli ultimi, soprattutto ai peccatori!



Ed è interessante perché solo questi possono avere esperienza di Dio. Non i giusti. E Matteo stesso - nell'ipotesi che sia lo scriba di cui si parla al capitolo 13, che è quindi piuttosto una persona giusta che di mestiere leggeva la Parola di Dio, cercava anche di viverla - si identifica con questo peccatore.

Allora, come si fa a rispondere a questa obiezione. Nella Chiesa sorgono sempre tante obiezioni: cosa bisogna fare di questo problema, si domanda ai discepoli.

E i discepoli cosa fanno? *Gesù disse*. Ci si rifà a quanto Gesù ha detto in situazioni analoghe. E questa, direi è la seconda regola di discernimento che ci può essere utile. Quando non ci è chiaro cosa fare, possiamo sempre pensare: cosa farebbe Gesù in questa circostanza? Cosa piacerebbe a lui? Come si sarebbe comportato? È un criterio abbastanza buono. Posso magari fargli fare quello che voglio io, ma m'accorgo che non mi riesce di farlo bene come lo faccio io. E lo stesso fa la Chiesa primitiva, i problemi che la Chiesa sente, come li risolve? Ricorrendo a quello che Gesù ha fatto e ha detto. E qui abbiamo la traccia in questo testo.

Stavo pensando che innanzitutto: non è un fatto circoscritto a Gesù, è un fatto di sempre, questo di come ci si debba comportare, come si debba vivere la presenza del male che tocca e risulta evidente soprattutto in alcune persone, quante volte possiamo essere noi o altri.

E seconda cosa: il riferimento anche per una valutazione a cosa farebbe Gesù, come imposterebbe la questione, come vedrebbe la faccenda, cosa farebbe e cosa direbbe? Può esserci il rischio di stravolgere la persona di Gesù, il suo gesto, la sua parola secondo quello che pensiamo; però da un punto di vista di psicologia spicciola potrebbe essere interessante il fatto di immaginare come Gesù si sarebbe comportato in questa situazione. È una buona indicazione quotidiana, sana.



¹²Gesù li udì e disse: non sono i forti che hanno bisogno del medico, ma i malati.

È interessante: la domanda è fatta ai discepoli, la risposta è lasciata a Gesù. Così dovrebbe essere. Le domande che fanno a noi dovrebbero avere risposte non secondo il nostro buon senso - che poi sono quelle secondo la legge se tutto va bene - ma quelle risposte che darebbe Gesù e che ha dato Gesù nella sua vita. E Gesù dà una risposta precisa: non i forti, *non i sani hanno bisogno del medico, ma i malati*. Gesù è il medico, è il terapeuta. È colui che si prende cura dei nostri mali. Uno degli attributi di Dio è che si prende cura dei nostri mali, guarisce le nostre ferite. Gesù è colui che guarisce le ferite dell'uomo, ricordate il Samaritano: è Lui.

Mi piace l'espressione: terapeuta, colui che si prende cura, perché non è uno stregone o un taumaturgo che con un tocco magicamente guarisce, magari a distanza. Gesù si prende cura. Prendersi cura è un'altra cosa.

E tra l'altro i veri malati sono quelli malati nello spirito e lì la guarigione è molto più lenta. Gesù, come vedete, uno lo guarisce in fretta, Matteo, gli altri invece no: sono lì, mangiano con lui, vivono con lui, stanno con lui. Marco aggiunge che lo seguivano, e però sono ancora peccatori. È interessante. La sua cura è stare con loro. E questo fargli compagnia, questo non dissociarsi da loro, è questa la cura: il non escluderli, il non condannarli, il non giudicarli. È questa la cura del male interiore dell'uomo. È questa pazienza, questa misericordia questa longanimità, questa è la cura. L'uomo ha bisogno di essere capito e voluto bene e questa è la cura che lui accorda, addirittura mangiando insieme, cioè vivendo insieme. Ed è interessante vedere Gesù a pranzo o a cena: dai farisei solo a pranzo, perché il pranzo è più veloce e lo mandano via; a cena, sempre dai peccatori. E poi quando è a pranzo dai farisei gli va sempre di traverso qualcosa, anche qui sono lì presenti a criticare, nella migliore delle ipotesi criticano e gli altri godono. È interessante



allora avere l'immagine di Gesù come medico e la terapia può essere lunga, anche tutta la vita. Cioè non ci esclude mai. Perché la terapia è la sua presenza, il suo stare con noi.

È vero: noi penseremmo anche contro la lettera del Vangelo, che i peccatori che stavano con lui, tornati a casa, erano tutti buoni. No. La cura è una cura graduale, nel caso di Matteo, sì, c'è qualcosa che indica il risultato finale, c'è qualcosa di improvviso, di immediato, di risolutivo. Ma per gli altri è davvero qualcosa di graduale. Questi sono tornati a casa alla loro situazione normale. Però Gesù si prendeva cura, s'era preso cura di loro e la sua cura continua.

E quel che è capitato a Matteo così in modo improvviso e capiterà anche a Paolo, è un po' il segno di quello che capiterà a tutti come punto di arrivo. È interessante perché anche Pietro è stato chiamato, ha lasciato tutto e lo ha seguito. Poi ci si accorge che sbaglia continuamente ancora, fino a rinnegarlo. Quindi il peccato è parte costitutiva del discepolo, quindi non scoraggiarsi del male che è in me e che è anche fuori di me, è il luogo stesso della misericordia, è il luogo più profondo dell'esperienza di Dio che mi fa camminare. Come in fondo l'atrito impedisce il movimento, eppure senza attrito non ci si muove, così il peccato sarebbe qualcosa che ci inceppa, eppure è quel qualche cosa che ci fa andare avanti, stranamente.

È il punto in cui entriamo in comunione più profonda con il Signore. Questo è un discorso di S. Paolo, lui era cosciente e su questo punto era criticato, perché gli dicevano: ma tu allora esorti a peccare e lui risponde: no, non dobbiamo peccare, lo facciamo già. Il problema è vivere il nostro male invece che con sensi di colpa o con rimozioni o con autodifesa da farisei, viverlo come incontro col medico, con la misericordia.



¹³Andate dunque e imparate che cosa significhi : misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma peccatori.

Gesù si prende dura anche dei farisei e li manda a imparare cosa dice Osea al versetto 6, 6: *Misericordia io voglio e non sacrificio*. Il sacrificio è sacrificio di espiazione con cui si pagano le colpe. Dio non vuole da noi espiazioni, colpe, pagare chissà che cosa. Vuole l'esperienza della misericordia. Il mio male non è il luogo di condanna, non è il luogo dove devo espiare, fare chissà che cosa, colpevolizzarmi, distruggermi, no, è il luogo dove sperimento Dio che è misericordia ed è l'attributo più profondo di Dio, sperimento l'essenza di Dio. Tra l'altro questa parola misericordia in ebraico ha anche un altro termine che vuol dire "utero materno": è l'esperienza di Dio-madre che mi accoglie e mi dà la vita. E il mio male è il luogo dove faccio questa esperienza. Dove abbondò il peccato, dice Paolo in Rm. 5, 21, sovrabbondò la grazia, la pienezza di Dio.

Rileggendo questa citazione da Osea 6,6, mi veniva da pensare che Dio dice: voglio misericordia, non sacrificio. E la misericordia è da parte sua e allora lui desidera comunicarci la sua misericordia, non tanto allora desidera ricevere dei nostri sacrifici. Caso mai, in Gesù si compirà questo versetto, perché elargirà a noi il suo amore come misericordia che perdona nel sacrificio, nel fatto che Gesù Cristo ucciso dà la sua vita per noi. È un versetto molto vero.

Infatti non sono venuto a chiamare giusti, ma peccatori.

La vocazione alla vita cristiana, a seguire il Signore, alla comunione con lui, a essere figli di Dio e fratelli non è per i giusti. I giusti sono giusti e basta, non hanno bisogno di niente, condannano gli altri perché sbagliano. È venuto a chiamare i peccatori. Solo il peccatore è chiamato a essere cristiano.



Non è venuto a chiamare giusti, ma peccatori. Non c'è l'articolo. Proprio la totalità. Se uno è peccatore è compreso.

Ed è interessante questo, perché sono brani che noi conosciamo molto bene, ma provate a tirarne le conseguenze. E tutte le religioni in fondo propongono che tu ti salvi se fai il bravo. E noi che siamo bravi, siamo della setta dei giusti, magari un po' fondamentalista; gli altri si salvano sì e no, dipende: se fanno un po' di sacrifici, un po' di espiazione si salvano anche loro. Però sono in dubbio. Qui sconvolge le categorie. Anzi sotto sotto il vero peccatore è il giusto, quel che è giusto giudica gli altri. Ed è il contrario di Dio che perdona. Di fatti la conversione più difficile è quella del giusto. E come vedete questi brani vogliono persuadere anche i giusti del loro peccato e comunque è bello sapere che la chiamata, la vocazione a essere figli di Dio, a vivere in pienezza l'esperienza di Dio, che è l'esperienza piena stessa dell'uomo, è per il peccatore. Non per la persona a posto.

Testi per l'approfondimento

- Geremia 31, 31-34: che termina dicendo: *tutti mi conosceranno, dice il Signore, perché io perdonerò i loro peccati;*
- Romani: 3, 9-20; 5, 12-21; 7, 14-25; 8, 31-39: dove questo tema è fondamentale;
- Lamentazioni di Geremia: 5, 21a, è una preghiera brevissima: *Facci ritornare a te, Signore, e noi ritorneremo.*